DECISIONI RIFORMABILI

13 ottobre, martedì - 100ª congregazione generale - Presenti: 2.152. Ha diretto i lavori il Cardinale Agagianian.

Sullo schema *De apostolatu laicorum,* sono intervenuti, a nome di almeno 70 Padri conciliari:

1) *E. Guerry* (Cambrai, Francia); 2) *S. Quadri* (aus. di Pinerolo); 3) *E. Zoghby* (Vicario patriarcale dei Melchiti per l'Egitto).

Ha preso poi la parola Patrick Keegan, a nome degli uditori laici. La discussione è stata quindi conclusa, a nome della commissione competente da Mons. *Hengsbach* (Essen, Germania).

Sullo schema di proposizioni su « vita e ministero sacerdotali », dopo una relazione di Mons. *F. Marty* (Reims, Francia), hanno preso la parola i seguenti Padri:

1) Card. *A. Meyer* (Chicago, U.S.A.); 2) *P. Théas* (Tarbes e Lourdes, Francia); 3) *G. Rosales* (Cebù), a nome dei Vescovi delle Filippine; 4) *G. Evangelisti* (Meerut, India); 5) *A. Añoveros* (Cadiz e Ceuta, Spagna); 6) *A. Fares* (Catanzaro); 7) *F. Ayoub* (Aleppo per i Maroniti, Siria); 8) *G. Hiltl* (aus. di Ratisbona, Germania); 9) G. *Komba* (aus. dell'Ab. Nullius di Peramiho, Tanganika); 10) *L. Rodriguez* (Arequipa, Perù); 11) *G. Perris* (Naxos, Grecia); 12) *G. Donovan* (aus. di Detroit, U.S.A.); 13) *G. Casullo* (aus. della Prelatura Nullius di Pinehiro, Brasile); 14) *F. Kuharic* (aus. di Zagabria, Jugoslavia).

Dopo le preoccupazioni dei giorni scorsi, per le novità riguardanti le dichiarazioni sugli ebrei e sulla libertà religiosa, è sembrato oggi che l'atmosfera, dentro e fuori il Concilio, abbia riguadagnato l'abituale serenità. Anche se non ci sono fatti precisi, da cui si possa ricavare che le questioni poste dalle due lettere di Mons. Felici al Cardinale Bea, e dal passo compiuto presso il Papa da alcuni Cardinali, siano state risolte, la tendenza prevalente è quella di considerare in via di superamento questo momento difficile del Concilio. È convinzione piuttosto diffusa, fondata su molteplici, seri indizi, che si finisca per tornare alla situazione precedente all'episodio che ha suscitato l'inquietudine di molti Padri, ed ha suggerito il noto appello al Santo Padre.

La dichiarazione sulla libertà religiosa resterebbe cioè di competenza del Segretariato per l'unità dei cristiani,

il quale potrà consultare anche altre persone, ma non necessariamente le quattro che erano state espressamente indicate come quelle che avrebbero dovuto partecipare alla riforma del testo. Quanto alla dichiarazione sugli ebrei e i non cristiani, anche se essa verrà inclusa nello schema *De Ecclesia,* dovrebbe mantenere la sua impostazione e la sua consistenza; si ricorderà peraltro che essa era stata criticata da molti Padri in aula, che le preferivano la più completa formulazione con cui era stata presentata nella seconda sessione conciliare.

Il Cardinale Frings dal Papa

Queste notizie si accompagnano alla persuasione che la lettera indirizzata al Papa da un certo numero di Cardinali abbia avuto un riscontro positivo, nel senso che sarebbe risultato che le determinazioni concrete di cui si parlava nelle comunicazioni di Mons. Felici, non derivassero dalla volontà espressa dal Santo Padre; esse dovevano essere considerate quindi come non definitive e riformabili; per questo dunque il parere espresso dai Cardinali che non le avevano giudicate producenti, può avere avuto una influenza determinante.

È da ritenersi che questo parere sia stato illustrato e motivato in una lunga udienza che questo pomeriggio il Cardinale Frings, Arcivescovo di Colonia, ha avuto dal Santo Padre. Il Cardinale Frings è quello presso la cui residenza si ebbe, domenica scorsa, la riunione nella quale fu elaborata la lettera presentata al Papa. Sedici sarebbero stati i Cardinali che l'hanno firmata; ai nomi già noti si dovrebbero aggiungere quelli del Cardinale canadese Léger, dei francesi Feltin e Richaud; il Cardinale Suenens fu interpellato per telefono, e così avrebbe dato la sua adesione.

Mentre dunque questo episodio prosegue il suo corso verso il chiarimento definitivo che non dovrebbe tardare, il Concilio ha continuato il suo intenso lavoro nella congregazione generale di oggi, che è la centesima della serie. È un bel traguardo, e Mons. Felici non ha mancato questa mattina di farlo argutamente notare, dicendo che il

Concilio è centenario, *sed nondum senuit*: non è ancora invecchiato, anche se è « pieno di giorni ».

Le note più caratteristiche della seduta odierna sono da ricercare nell'intervento che, a nome degli uditori laici, è stato svolto dall'americano Patrick Keegan, nella risposta che a lui e ai Vescovi intervenuti nel dibattito sull'apostolato dei laici ha dato il relatore Mons. Hengsbach, e nell'inizio della discussione sulla proposizione relativa ai sacerdoti, di cui è stato chiesto un più ampio approfondimento conciliare.

Dell'intervento di Keegan diamo il testo più avanti. Qui vorremmo rilevare i suoi punti più rilevanti, che consistono nella richiesta di uno stretto collegamento tra lo schema sull'apostolato dei laici e l'impostazione teologica del *De Ecclesia*, nell'invito a non voler irrigidire in schemi troppo dettagliati la varietà e l'evoluzione delle varie forme di apostolato dei laici, e nella discrezione con cui egli ha evitato di prendere partito tra le due impostazioni che si sono manifestate nella discussione tra i Vescovi, riguardo alle note distintive e alla collocazione nella Chiesa dell'Azione cattolica, nella sua forma storica attuale. Il Signor Keegan, che è presidente del movimento mondiale dei lavoratori cristiani (che è il movimento « adulti » della J.O.C. internazionale — Jeunesse Ouvrière Chrétienne —, di cui egli è stato segretariato generale), ha parlato in inglese: ma non solo perché è un americano. Altre lingue erano già state parlate da laici dinanzi al Concilio: il francese da Jean Guitton, e l'italiano da Vittorino Veronese; nel far risuonare oggi l'inglese nell'aula conciliare, il gruppo dei laici ha voluto evidentemente dare, anche su questo piano, una testimonianza di universalità, per meglio significare la presenza nella Chiesa del laicato di tutti i popoli e le lingue; anzi, poiché già si parla di un altro intervento che il gruppo dei laici farebbe in Concilio, questa volta nella discussione sullo schema della Chiesa nel mondo moderno, è assai probabile che esso venga tenuto in lingua spagnola.

Keegan, come primo laico che ha parlato in una vera e propria congregazione generale, è stato assai festeggiato dai Padri conciliari. Si è seduto sui banchi coperti di verde, che sono presso la statua di San Pietro, per attendere il suo turno; e subito gli si è fatto vicino uno dei sottosegretari del Concilio, l'Arcivescovo di Filadelfia Mons. Krol, quasi ad incoraggiarlo in attesa del solenne momento. Finito l'intervento, che egli ha letto dall'ambone, il Cardinale Ruffini ed altri membri del consiglio di presidenza lo hanno complimentato ed abbracciato, con gesto assai paterno, mentre egli passava dietro l'alta fila di poltrone in cui siedono i Cardinali presidenti.

Ma Keegan non è stato l'unico a parlare oggi sullo schema dell'apostolato dei laici. A nome di almeno 70 Padri — essendo stata chiusa ieri la discussione — sono intervenuti il francese Mons. Guerry che ha messo in rilievo come i laici lavorino per il fine propriamente religioso dell'evangelizzazione e per quello inerente all'ordine umano nell'attività temporale; l'italiano Mons. Quadri, ex assistente generale delle ACLI, che ha riaffermato la nota impostazione dell'autonomia propria dell'ordine temporale, pur appartenendo esso all'unico piano divino che riguarda insieme le cose naturali e quelle soprannaturali; e il vicario patriarcale dei melchiti per l'Egitto, Mons. Zoghby, che ha portato un esempio concreto di come in Oriente si attui la collaborazione dei laici con la gerarchia: dovunque c'è una parrocchia greco-melchita, egli ha detto, c'è un consiglio di laici; al Cairo e ad Alessandria, poi, c'è una commissione patriarcale di laici, formata da ventiquattro membri, due terzi dei quali sono designati dai fedeli, e un terzo designato dall'Ordinario del luogo, che è lo stesso Patriarca. Questa commissione opera anche attraverso vari sottocomitati, e si occupa di molteplici questioni, da quelle giuridiche, a quelle dei rapporti con le autorità civili, all'amministrazione dei beni, secondo le caratteristiche proprie di quelle società. Analogamente accade nelle Chiese ortodosse, nelle quali esiste anche l'istituto dei laici « assistenti predicatori ».

A conclusione di questo dibattito [1], ha preso la parola

[1] Don René Laurentin osservava il 15 ottobre sul « Figaro »: « È forse fuori posto rendere nota la mia meraviglia al termine di questo lungo dibattito? La mia meraviglia è che non si sia parlato specificamente delle

Mons. Hengsbach, il quale ha riassunto i punti più importanti emersi dalla discussione, mostrando come la commissione per l'apostolato dei laici abbia positivamente reagito al dibattito, e sia ora seriamente impegnata a valersi delle osservazioni fatte nella rielaborazione dello schema. Ciò vale soprattutto per la richiesta di una più rigorosa fondazione teologica del problema, in connessione con gli altri schemi del Concilio, e per la riconosciuta necessità di lasciare la più grande libertà alla evoluzione di questa materia, in un mondo che è in rapido movimento. In particolare, ha notato Mons. Hengsbach, bisogna fare un testo che valga per tutto il mondo, e quindi bisogna che « ognuno guardi a tutti i problemi con gli occhi di tutti »: questo è il vero esercizio della collegialità.

Per poter mettere a posto lo schema, affrontando i difficili problemi sollevati, e tenendo conto della sua inevitabile connessione con lo schema sulla Chiesa e il mondo moderno, occorre però, ha rilevato Mons. Hengsbach, molto tempo; tra l'altro è necessario attendere che sia concluso l'*iter* conciliare dello schema *De Ecclesia*. Questa conclusione è stata da tutti interpretata come un'affermazione della necessità di una ulteriore sessione conciliare, nemmeno troppo ravvicinata, dopo quella in corso.

Il ministero sacerdotale

Si è passati così alla discussione sulla proposizione relativa ai sacerdoti, che ora si chiama « sulla vita e il ministero sacerdotale ». Originariamente era anche questo un vero e proprio schema di decreto conciliare; poi nel drastico lavoro di ridimensionamento della materia conciliare, esso è stato ridotto a delle proposizioni necessariamente sintetiche e generiche; è un vero peccato, dato che il ministero sacerdotale rappresenta l'asse portante di tutta la Chiesa, poiché né il Vescovo potrebbe operare

donne, di cui si è fatto appena menzione due o tre volte di passaggio. Ciò sembra paradossale dopo la decisione di Paolo VI che ha invitato delle auditrici al Concilio: queste auditrici religiose e laiche che si vedono tanto assidue assistere alle Congregazioni. Questo silenzio non è certamente segno di sprezzo e deficienza di interessamento, ma piuttosto una dimenticanza o un imbarazzo davanti ad un problema che non è maturo ».

senza l'ausilio dei sacerdoti, né i laici potrebbero svolgere opera di apostolato se non fossero alimentati spiritualmente dal sacerdozio dei preti; né può esserci rinnovamento della Chiesa, senza rinnovamento del ministero sacerdotale.

È proprio questo tipo di considerazioni che è stato fatto questa mattina in Concilio da molti degli intervenuti, a cominciare dal Cardinale americano Meyer, che ha espresso assai nettamente il parere della insufficienza di questo testo. Esso infatti, ha detto, non tiene conto delle vere esigenze pastorali; occorre una vera discussione, come si è fatta per i Vescovi, e come si è fatta per i laici; è assurdo che di questo argomento capitale si possa parlare così alla svelta, rinunziando a un vero e proprio decreto conciliare. Il Cardinale Meyer ha poi affermato che occorrerebbe riprodurre nel testo la distinzione di Pio XII tra ministero ordinario e ministero straordinario dei sacerdoti o, per usare la formula di Papa Giovanni, tra ministero « diretto » e « indiretto »; evidentemente il Cardinale Meyer voleva in tal modo valorizzare quella che è la vera e propria azione sacerdotale, nei confronti di quella meno specifica del sacerdote, che è una azione di supplenza o di emergenza, nelle attività umane.

È vero infatti, ha sottolineato il Cardinale Meyer, che il sacerdote è *pro hominibus constitutus* (mandato agli uomini), ma in funzione di *quae sunt ad Deum* (delle cose di Dio). Egli deve essere quindi *homo Dei*, uomo di Dio, piuttosto che *homo inter homines* (uomo tra gli uomini).

Il Cardinale Meyer ha poi notato una lacuna singolare del testo, che non parla della Messa, che è il centro di tutta la vita sacerdotale.

Il Cardinale Meyer ha anche accennato all'auspicio, contenuto nel documento, che si formi una « massa comune » (cioè una specie di cassa comune) per i sacerdoti di una determinata città o diocesi, in modo che essi possano meglio vivere lo spirito di povertà, ed ha detto che questo è uno di quegli argomenti che vanno maggiormente approfonditi, in ragione della loro importanza e della diversità di situazione da luogo a luogo, motivo di più perché dei

sacerdoti si discuta ampiamente come si è fatto per gli altri schemi precedenti.

La discusione successiva, nella quale sono intervenuti altri quattordici Padri (per la prima volta erano presenti dei parroci in Concilio), ha ripreso ed ampliato alcuni di questi temi. Si è molto insistito sul carattere comunitario che deve avere il ministero sacerdotale, comunità che il melchita Monsignor Ayoub ha identificato nel « presbiterio » che deve essere unito intorno al Vescovo, e deve far sì che ogni sacerdote abbia la preoccupazione generale della evangelizzazione di tutta la città o la regione in cui opera; si è insistito sulla necessità di superare la vecchia concezione « feudale » del collegamento tra l'ufficio assegnato al sacerdote e il « beneficio » (cioè la rendita economica), ciò che spesso fa del prete « più un economo che un pastore », come ha detto l'ausiliare di Zagabria, Mons. Kuharic. Sono grossi problemi, su cui avremo modo di tornare, e che da soli varrebbero un Concilio.

Ultima notizia della giornata è che la commissione mista incaricata della preparazione dello schema sulla Chiesa e il mondo moderno ha approvato la relazione di Mons. Guano, con cui lo schema sarà presentato in aula; è stato anche risolto, sia pure provvisoriamente, il problema del valore da dare ai documenti « annessi » allo schema; Mons. Guano dirà che essi sono stati elaborati, su mandato della commissione, da cinque apposite sottocommissioni; essi hanno valore di « materia di lavoro » della commissione; i Padri saranno però invitati a mandare le loro osservazioni, per migliorare questa materia. Essa non è quindi semplicemente privata, come in un primo tempo aveva detto Mons. Felici, ma ha un certo valore conciliare. In tal modo lo schema « tredici » è pronto per iniziare il suo *iter* in aula [1].

1 Commentava Henri Fesquet su « Le Monde » del 13 ottobre: « Per la maggioranza dei cristiani e in ogni caso per la totalità di coloro che si interessano in maggiore o minor misura al Vaticano II, il Concilio inizierà il giorno in cui si occuperà del mondo profano... La maggior parte degli uomini del nostro tempo infatti, poco si cura della liturgia, della collegialità e perfino della libertà religiosa, poiché quest'ultimo problema è stato risolto positivamente in tutti i Paesi che hanno subito l'influenza della Rivoluzione Francese ». Questo schema dovrebbe, per il Fesquet, fornire la prova che la Chiesa sa uscire dalla sua problematica interna per affrontare ciò che interessa l'intera umanità. « Teologicamente parlando — egli continuava — la Chiesa non è fatta per se stessa, ma per il mondo. Questo mondo che la osserva e che la giudica talvolta severamente ha delle aspirazioni le cui implicazioni religiose sono innumerevoli. Il ruolo della Chiesa non è quello di piegarsi sul mondo con una condiscendenza paternalistica per compiangerlo o biasimarlo, ma quello di ascoltarlo con pazienza ed umiltà, per comprenderlo e aiutarlo a migliorare ».

L'INTERVENTO DI PATRICK KEEGAN

A conclusione del dibattito conciliare sull'apostolato dei laici, il Moderatore di turno Cardinale Agagianian ha dato la parola al signor Patrick Keegan, ammesso come « uditore laico » al Vaticano secondo nella sua qualità di presidente del movimento mondiale dei lavoratori cristiani.

Questo è il testo integrale dell'intervento del sig. Keegan: « Signori Cardinali e reverendissimi Padri del Concilio, a nome degli uditori laici, uomini e donne, presenti a Roma ringrazio i Cardinali moderatori per l'onore e l'opportunità offertami di indirizzarmi a questa grande assemblea. Vi assicuro, venerabili Padri, che noi siamo pienamente consapevoli della nostra responsabilità in questo momento in cui tentiamo di esprimere i sentimenti di tutto il laicato cattolico sparso per il mondo.

« Noi abbiamo salutato col massimo favore il capitolo dello schema sulla Chiesa concernente il laicato, che ci ha dato una nuova visione della nostra attiva partecipazione alla missione della Chiesa. Con lo stesso favore, abbiamo accolto la costituzione sulla liturgia che ha vitalizzato la nostra partecipazione al culto pubblico della Chiesa. Vi assicuriamo la nostra leale collaborazione al raggiungimento delle nobili mete indicate nel decreto sull'unione dei cristiani. Ora, abbiamo seguito con la massima attenzione il dibattito sull'apostolato dei laici. Lo schema segna per noi un punto di arrivo nello sviluppo storico dell'apostolato dei laici. Noi speriamo che esso sia anche l'inizio di tutto un nuovo periodo di sviluppo.

« Lo schema è il risultato naturale della nuova coscienza che la Chiesa ha di se stessa. È pure il frutto della scoperta progressiva, da parte di uomini e donne, della loro responsabilità e dei loro compiti nell'ambito dell'attività apostolica della Chiesa. Tutti coloro che operano nei diversi campi dell'apostolato accoglieranno il presente dibattito come un autorevole riconoscimento dei loro sforzi. La stessa esistenza del documento in esame prova che l'apostolato dei laici non è un lusso o una moda passeggera. Ciò significa che questo apostolato fa ormai parte del nuovo dinamismo della Chiesa, protesa alla ricerca di nuove strade per l'attuazione del messaggio evangelico, pro-

tesa ancora alla ricerca di mezzi pastorali più adatti alle diverse situazioni sociali, economiche e culturali dell'uomo moderno.

« Nessun documento avrebbe potuto codificare tutto ciò che si fa nei diversi settori dell'apostolato. Né sarebbe stato desiderabile che ciò fosse stato fatto. Lo schema lascia il campo aperto ad ulteriori sviluppi ed al tempo stesso mette in luce il fondamento comune dell'attività apostolica. Poiché circostanze e bisogni saranno differenti, forme e strutture definite non possono essere imposte a tutti.

« Nella relazione generale sullo schema — ha detto poi il sig. Keegan — abbiamo udito con grande interesse l'intenzione della commissione di connettere lo schema con gli altri documenti conciliari che direttamente riguardano il laicato, quali, per esempio, il capitolo sul laicato nel *De Ecclesia* o il decreto sugli strumenti della comunicazione sociale. In particolare noi attendiamo con ansia il dibattito sulla Chiesa nel mondo moderno. Tutto ciò avrà immense conseguenze per l'attività responsabile del laicato nell'ordine spirituale e in quello temporale. È chiaro che un'azione apostolica laica deve essere aderente alle situazioni ed ai bisogni attuali del mondo. E, come sappiamo, questi bisogni sia spirituali che temporali, sono oggi enormi. Inoltre, mentre è vero che tutti i cristiani sono chiamati per il battesimo e la confermazione, all'apostolato, dobbiamo tener presente che, di fatto, pochi rispondono alla chiamata.

« Come potranno essere messi al corrente la grande maggioranza dei cattolici, della loro responsabilità di essere testimoni, nella loro vita quotidiana, come membri della propria famiglia, come appartenenti alla comunità ecclesiastica e infine come membri dell'intera comunità sociale? Questo è il compito di tutti coloro che hanno la responsabilità della formazione cristiana: genitori, insegnanti, sacerdoti, *leaders* di gruppi ed organizzazioni cattoliche. In questo vediamo il primo compito delle nostre organizzazioni. È chiaro che l'associazione procura le condizioni più favorevoli per la formazione cristiana e per il sostegno dell'individuo nello sviluppo della sua capacità creativa e nella testimonianza che egli deve rendere al mondo. La costituzione e lo sviluppo di gruppi organizzati deve perciò essere quanto mai incrementata.

« Per aiutarci a svolgere il nostro compito, venerabili Padri, noi osiamo rivolgere attraverso di voi un appello ai sacerdoti, affinché ci offrano la loro indispensabile assistenza. È il sacerdote che porta a noi Cristo, attraverso i sacramenti ed il Vangelo. È il sacerdote che ci rende spiritualmente capaci di " consacrare il mondo ". Chi di noi lavora nei movimenti laici sa quanto noi dobbiamo al fraterno aiuto dei nostri cappellani.

« L'apostolato dei laici non può essere una entità a sé nella Chiesa. Esso raggiunge la sua pienezza nella stretta collaborazione con tutti gli altri membri della Chiesa. La sua stessa natura richiede un costante e regolare scambio tra la Gerarchia e il laicato. È nostro compito, come laici, portare ai nostri Padri la nostra esperienza dei bisogni del mondo in cui viviamo, e cercare da essi una guida alla nostra attività così da soddisfare a tali bisogni. In altri termini, ci deve essere quel dialogo in famiglia di cui il Santo Padre Paolo VI ha parlato così di frequente ed in particolare nella *Ecclesiam Suam*.

« Il Cardinale Cento, a cui — come a tutti gli altri membri della commissione — sono dovuti i nostri ringraziamenti, disse, nella sua introduzione al dibattito, che per volere del suo divin fondatore vi è nella Chiesa una distinzione fra Gerarchia e laicato. Ma questa distinzione non implica distanza. Questo dibattito conciliare ha molto contribuito ad unirci insieme inseparabilmente nell'adempimento dell'unica missione della Chiesa ».